

L'analisi Lo scrittore Breyten Breytenbach spiega perché è finito il sogno di costruire una nazionalità basata sull'etica del perdono

Torniamo a lottare per un nuovo Sudafrica

«Sostituire il governo dei bianchi non è stata una rivoluzione che ci ha uniti. La malattia continua»

di BREYTEN BREYTENBACH

D

a utopista disilluso, non solo credo che abbiamo ormai perduto il sogno di essere un'unica nazione, ma anche che la società sudafricana in tutte le sue articolazioni manifesti sintomi terminali di abuso di potere, arroganza settaria, razzismo, mania di persecuzione, ansia di sopravvivenza, e di una disonestà endemica in cui il servilismo politico prevale sulle capacità. E che imperi ovunque l'assassinio: politico, culturale e fisico.

Naturalmente esagero. «Non siamo tutti così». Bisognerebbe forse dire: «Non dobbiamo essere tutti così». E aggiungo: credo che la situazione si possa cambiare iniziando a lottare.

Si può evitare che il declino del Paese e delle sue istituzioni prosegua? Cosa si può fare per evitare che la nostra logora identità di «sudafricani» si dissolva ulteriormente?

Siamo mai stati sudafricani? Qual è il comune denominatore di popolazioni diverse che abitano lo stesso spazio geografico — storicamente determinato, annesso o immaginato? E se le sole cose che ci accomunano fossero negative — nazionalismi rivali e storie in conflitto tra loro, fatte di sangue versato e di un'intima relazione tra oppressore e oppresso, predatore e preda? Se non possiamo essere raccolti in un «insieme» nazionale consapevolmente condiviso, può esserci spazio per una coesistenza che non sia regolata dalla violenza?

Il Sudafrica non è nato dalla memoria comune di un «insieme nazionale». I contorni e le linee del potere sono sempre state tracciate da una successione di manipolazioni economiche e sociali: le tribù in lotta per la supremazia; la conquista dei colonizzatori; il colonialismo e le repubbliche boere che cercano di liberarsi dall'imperialismo britannico; dopo la sconfitta, l'unione sotto la corona britannica di identità storiche e regionali disperate; l'Apartheid introdotto e imposto dai britannici e istituzionalizzato poi nel 1948, quando il National Party sale al potere e lo giustifica nell'ambito del cosiddetto sviluppo separato; la lotta di liberazione nazionale e ora il governo di un regime «rivoluzionario», convinto che resterà al potere «fino al ritorno di Gesù». Nel frattempo vi sono state comunità sradicate e disperse, lingue indigene ridotte al rango di gerghi da cucina, da miniera e da pub.

Quando, alla fine della guerra fredda, stati satelliti e organizzazioni affiliate dovettero mettersi improvvisamente alla vana ricer-

ca di sponsor, di credibilità, di una qualche legittimità e spesso anche di denaro e armi, fu forse inevitabile che un movimento di liberazione nazionale proto-socialista come l'African National Congress (ANC), ormai privo della copertura sovietica e del sostegno dell'internazionale socialista, si reinventasse come garante di un sistema di libero mercato. Dopo tutto non si poteva mettere in piedi un nuovo ordine senza il benessere del Capitale.

Con il tempo, il governo di un solo partito e una cultura accentratrice e paternalista sarebbero sfociati in un capitalismo di stato presentato come socialismo — col presupposto che lo stato appartenesse all'ANC — e avvolto nelle vesti di una Rivoluzione Democratica Nazionale. (I buoni vecchi concetti occidentali: «nazionale», «democratico», «rivoluzione». Da quando la piatta lingua condivisa è diventata l'inglese non c'è stato più spazio per le strutture di pensiero indigene).

Sostituire il governo di minoranza che rappresentava solo gli interessi dei bianchi non è stata, però, una rivoluzione. La malattia dello stato continua; il potere è saldamente accentrato

nelle mani degli esponenti del partito al governo, anche se ora gli è stato consegnato da una maggioranza di compatrioti intrappolati e congelati dalla storia; la costituzione in vigore non mette in questione le vecchie strutture di monopolio del potere o il sistema economico su cui è basato lo stato.

Per qualche tempo c'era la volontà generale di unirsi intorno al sogno di costruire una nuova nazionalità che incarnasse l'etica del perdono, forse anche della fiducia reciproca, ma è presto finita nella pattumiera delle attese tradite e della politica predatoria, della paura e dell'avidità sfrenata, dell'immoralità e del razzismo. In particolare, nulla è stato fatto per promuovere il processo d'integrazione. Come avrebbe potuto allora esserci un «risanamento»?

Dopo la fase iniziale di transizione in cui si era fatto il tentativo di unirsi, si è subito visto che la Nazione Unica come terra promessa sarebbe stata diretta dall'egemonico Nazionalismo Nero e da un profondo bisogno di capovolgere il passato e riscrivere la storia. L'assunto del partito al potere, «è venuto il nostro momento, adesso tocca a noi», ha incoraggiato un nazionalismo basato sul colore della pelle, ultimo rifugio dei furfanti e modo di fare i conti con il passato, e ha dato luogo in realtà all'arricchimento smodato di gruppi di potere, mentre tutti

gli altri ne hanno pagato il prezzo.

Pagare questo «prezzo» — impoverimento a scuole e ospedali adeguati.

Abbiamo il diritto e il dovere — come individui e come gruppo culturalmente riconoscibile — di usare ogni oncia di influenza che ci resta per portare il nostro caso dinanzi al tribunale della pubblica opinione internazionale, perché si faccia

to, mancanza di servizi — ha voluto dire consegnare il Paese al crimine e al populismo etnico.

La realtà quotidiana mostra chiaramente che ci si aspetta che gli afrikaner, messi a tacere dai sensi di colpa, trasmettano le loro conoscenze e cedano le fattorie, le scuole, le auto, le carte di credito, le azioni, i cellulari, i liquori, le armi, i forconi prima di sparire dall'Africa e dalla storia, e che non abbiano nessun diritto morale di obiettare.

Gesù»

Attivista contro l'apartheid, è stato in carcere dal 1975 all'82

◆ Ha pubblicato saggi, romanzi, poesie, molti dei quali in afrikaans poi tradotti in inglese. È anche autore di dipinti che sono stati esposti a New York, Parigi, Hong Kong

Futuro

»

La società civile dovrà guardarsi dalle decisioni imposte ancora una volta da ladri, furfanti, saccheggianti

Svolte

»

La realtà quotidiana mostra che ci si aspetta che gli afrikaner, messi a tacere dai sensi di colpa, non abbiano alcun diritto

Epoche

»

Il governo è espressione di un regime rivoluzionario convinto che resterà al potere «fino al ritorno di

L'autore

◆ Breyten Breytenbach è nato nel 1939 a Bonnievale. È emigrato a Parigi ed è tornato ad insegnare in Sudafrica.

Cosa succederà ora?

Ci siamo da tempo lasciati alle spalle lo stereotipo della riconciliazione, ma qualsiasi cosa dicano quelli che strisciano sul ventre felici di scontare la loro colpa, pregando di diventare neri e di beneficiare dell'invisibilità di una lingua morta — ogni cittadino ha lo stesso diritto a un trattamento egualitario e dignitoso. Gli afrikaner, come tutti i loro compatrioti, hanno diritto ad avere la loro lingua e a svilupparla pienamente; anche loro hanno diritto

una netta distinzione tra responsabilità storica e diritto alla sopravvivenza, e di lottare per avere spazio e perché le cose cambino.

Questo significa che va avviato un dialogo a tutti i livelli sull'urgente bisogno di ridisegnare un Sudafrica organizzato in stati federali, in cui siano garantiti a tutti pari diritti e opportunità. Se non lo faremo sarà un disastro.

Stavolta la società civile dovrà però guardarsi dalle decisioni imposte ancora una volta da ladri, furfanti, saccheggianti, da chi cerca vendetta, dagli scarafaggi delle commissioni ufficiali e dagli ipocriti che si battono il petto.

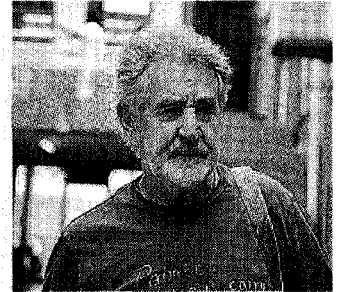
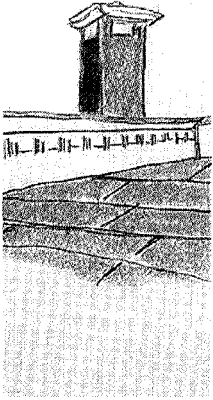
(Traduzione di Maria Sepa)

La testimonianza

Il poeta anti-apartheid per sette anni in carcere

Breyten Breytenbach è uno dei massimi scrittori e poeti sudafricani. In Italia sono usciti *Memoria di neve e di polvere*, *Ritorno in paradiso* e la raccolta *Poesie di un pendaglio da forca*. Nel 1989 l'editore Costa & Nolan ha pubblicato *Le veritiere confessioni di un africano albino*, che ora **Alet** ripropone con il titolo *Le confessioni di un terrorista albino* (traduzione di Maria Teresa Carbone, pp. 362, € 18). Il libro fu scritto subito dopo la liberazione dell'autore, che era già uno dei poeti più letti del Paese, dalle prigioni di massima sicurezza di Pretoria. Trasferitosi in Francia negli anni Sessanta, dove sposò una donna vietnamita, Breytenbach fondò il movimento anti-apartheid «Okhela». Quando tentò di rientrare clandestinamente in patria fu arrestato e condannato come terrorista e traditore. Il libro è, scrive l'autore, «il veritiero racconto in parole e pause di come uno sciocco venne catturato nell'anticamera della Terra di nessuno».





Simboli

Litografia della mano di Mandela con l'Africa incisa (Ap). Sopra, la prigione di Robben Island disegnata da Mandela